PER UN DIBATTITO SULLA COSTITUZIONE DELLA COMPAGNIA PER UN RINASCIMENTO DELLA PSICANALISI IN EUROPA

Scrivo queste note con l'intenzione di fare cosa utile a chi la intende, nel tentativo di avviare nel modo più chiaro e corretto il dibattito intorno al significato che si vuole dare alla costruzione di un'istanza europea che rilanci la pratica e la teoria psicanalitica, rinnovandola secondo la sua occorrenza nella società contemporanea, ma senza per questo allontanarci dalla sua tradizione.

1. Recentemente è circolato in Italia attraverso Facebook un articolo di Yann Diener sulla psicanalisi in Italia pubblicato su «Psychanalyse Actuelle» nel 2018, dal titolo *Fin de la psychanalyse en Italie*. Questo articolo tutto sommato sobrio, scritto da una persona particolarmente seria e informata come Diener.

L'analisi di Diener ha un limite però, ed è proprio quello di riferire la "fine della psicanalisi" alla situazione italiana, dove, invece, si sta costituendo, dopo trent'anni e più di legislazione sulle psicoterapie, una nuova coscienza psicanalitica che sta portando alla costituzione di un'associazione europea di psicanalisi volta a rilanciare la ricerca e a rifondare la psicanalisi nel solco della sua tradizione. Un vero e proprio Rinascimento della psicanalisi, secondo la più autentica tradizione italiana, a cui partecipano per ora un belga, un francese, un inglese, uno spagnolo e tre italiani (si veda, per ora solo su facebook, alla voce CRPE in sei lingue, a cui si sta aggiungendo la tedesca). È certo un'impresa che ha qualcosa di folle, di sicuro risponde a qualcosa di utopico che unisce questi proponenti, più che fondatori, in uno sforzo impegnativo e anche gioioso.

La situazione italiana si è rivelata per gli psicanalisti, e non solo per quelli italiani, un autentico "laboratorio" teorico e politico teso a introdurre un terzo tempo della psicanalisi dopo il primo, del suo fondatore (Freud con tutta la prima generazione di psicanalisti), e il secondo dei suoi rifondatori (Lacan, Bion e le loro scuole).

Ma l'Italia si è rivelata anche uno "speciale" laboratorio che indica qual è la tendenza contemporanea nel campo della cosiddetta "salute mentale" (e il nome è tutto un programma ideologico!) che, per essere attuata, necessita di tutto un apparato che escludendo la formazione soggettiva, che in psicanalisi procede da un sintomo, impone che questo sia esclusivamente "curato" come malattia "individuale" e "sociale" da debellare dopo essere stato rubricato come psicopatologico. A questo scopo sono riconosciute le pratiche psicoterapeutiche, il cui mercato è ampio (interessante ricordare che ci sono più di 360 modelli psicoterapeutici), in particolare le cognitiviste ritenute più «scientifiche»; questi modelli, legati alla psichiatria e ai farmaci psicotropi, hanno il compito di sedare ogni sintomo e ogni occasione di formazione soggettiva con un duplice effetto: o ci si adatta o si resta scoria sociale. E l'uso degli psicotropi è pressoché a vita, esattamente come l'igiene sociale demandata alle psicoterapie.

L'errore, o il limite, che si può casomai imputare a Diener, che dice una cosa storicamente vera per quanto riguarda l'Italia, è di non considerare che questo è quanto si sta svolgendo nella legislazione di tutti gli Stati europei. In Spagna è così da molto tempo, in Germania è così dalla costituzione della Repubblica democratica, la legislazione belga è forse ancor più rigida di quella italiana, nelle Americhe è così ormai dalla metà del Novecento. Le situazioni inglesi e francesi che apparentemente sembrano ancora immuni da questo processo si stanno invece avviando a una completa psicoterapeutizzazione di ogni intervento che si vuole psicanalitico. In Francia è

evidente a partire dalle concezioni intorno all'autismo e nel Regno Unito, per ora, gli psicanalisti indipendenti sono riusciti a mantenere la loro autonomia, ma la macchina del controllo statale si è già avviata. E la libertà di psicanalisi che sembrano godere la Francia e il Regno Unito è solo apparente perché, per esempio, in Francia il controllo sugli psicanalisti è demandato alle associazioni, il che vuol dire che là dove non esistono corporativi Ordini professionali (come in Italia) le associazioni si fanno carico dell'impegno di rispettare il dettato dello Stato e in Gran Bretagna la cosa è possibile perché gli psicanalisti garantiscono l'esercizio della psicoterapia.

In fondo, il grande problema degli psicanalisti contemporanei è che si sono adattati alle esigenze del mercato un po' in tutti i paesi, e questo è possibile solo perché la loro maggioranza è costituita da psichiatri e psicologi e questo è un problema rilevante in quanto dà luogo alla credenza di un parallelismo fra le pratiche psi e sulla loro intercambiabilità.

La questione della psicoterapia è, insomma, la chiave di ogni processo di controllo sociale attuato a ogni livello, dalle scuole fino ai luoghi di lavoro e a quelli di cura. In Italia, attraverso la legge sulle psicoterapie la cosa si è resa palese escludendo la pratica della psicanalisi a meno che non sia ridotta a una psicoterapia psicanalitica, ossia una «categoria psicologica» facente parte del grande mercato delle psicoterapie, a cui possono accedere solo i medici e gli psicologi, dopo aver compiuto quattro anni di specializzazione postuniversitaria demandata a scuole private controllate dallo Stato. Restano così esclusi tutti coloro che non lo sono, e gli unici titoli ammessi per potersi presentare sul mercato sono quelli di psicologo-psicoterapeuta e di medico-psicoterapeuta.

Tutto ciò ha evidenziato come, da un lato, non esista più in Italia la domanda di analisi – condizione preliminare e fondamentale per ogni formazione psicanalitica – e, dall'altro, che i protocolli di cura sono dettati dallo Stato che ha demandato il compito del controllo all'Ordine professionale: ovvero della liceità sia del professionista con la sua iscrizione all'Ordine degli psicoterapeuti, sia della sua adeguazione ai protocolli di cura fissati. In questo senso si può, e si deve, parlare di psicoterapia di Stato, esattamente come avvenne nella Germania nazista al tempo della fondazione della psicoterapia.

Gli psicanalisti di tutta Europa dovrebbero tenere bene in conto, soprattutto dopo il caso della legge belga, questi scivolamenti autoritari delle società contemporanee, democratiche e liberiste, se non vogliono ritrovarsi adeguati, e in parte è già cosa fatta, agli standard della psicoterapia e alle necessità autoritarie di controllo degli Stati contemporanei.

Si tenga bene in conto tutto ciò, perché in Italia fu lo Stato democratico a introdurre la legge sulle psicoterapia e l'obbligo di iscrizione all'Ordine degli psicologi o dei medici, vale a dire che solo medici e psicologi, come detto più sopra, possono esercitare la psicoterapia. E l'estensore e presentatore della legge fu un deputato comunista che diede il suo nome a una tale legge coercitiva (Legge Ossicini), e fu sempre il ministro di un governo democratico di centro sinistra che, nel 2017, la peggiorò in senso ancor più coercitivo.

2. Ma, nella nostra azione politica di fondazione di un'istanza europea *per* la psicanalisi, non dobbiamo cadere nel costume europeo novecentesco della militanza politica, né delle modalità della pubblicità secondo le regole del mercato.

Non stiamo fondando un partito che deve dirimere le sorti della Nazione e salvare il mondo dai cattivi. Non di meno non siamo qui a promuovere e pubblicizzare un film, una serata di gala o un prodotto di alta qualità.

Stiamo semplicemente (si fa per dire!) fondando una compagnia di analizzanti che si pone come fine unico e prioritario la ricerca e la formazione, e che deve dotarsi di tutti gli strumenti utili per arrivare a questo scopo.

Far conoscere la Compagnia e gli intenti dei suoi fondatori è importante, ma occorre che teniamo sempre presente che non stiamo cercando sostenitori o estimatori, ma stiamo invitando gli analizzanti e tutti gli amici della psicanalisi ad assumersi un impegno personale e attivo nella Compagnia, persone che nel comprendere lo spirito del progetto lo fanno proprio e si associano per lavorarvi al suo interno, aperti al confronto e al dialogo e disponibili a muoversi fra le tante lingue d'Europa.

3. Il problema più impegnativo che ci ha messo di fronte la situazione attuale, è il tentativo delle società democratiche di trasformare la formazione psicanalitica in una semplice tecnica terapeutica seguendo due linee fondamentali: lo studio di tipo universitario e il legame con quelle che oggi sono le istanze scientifiche internazionalmente riconosciute, fra le quali non è contemplata l'esperienza della psicanalisi.

La psicanalisi, ridotta a tecnica terapeutica, può essere presa in considerazione, nella sua forma di psicoterapia psicanalitica, solo se adeguata ai protocolli e agli standard di cura psicologici.

Per quanto riguarda la presunzione che possa trattarsi di uno studio di tipo universitario, purtroppo, questa ha trovato terreno fertile fra gli psicanalisti. Il caso italiano mostra come questa tendenza sia perfettamente in linea con la scomparsa del «desiderio dell'analista», e ciò ha dato luogo a una pletora di scuole di specializzazione non solo di vario tipo psicologico ma anche di tutti i modelli di psicoterapia psicanalitica che si sono presentati "organizzati" sul mercato.

Ma se questa politica ha trovato terreno fertile fra gli psicanalisti è solo perché questi non si sono più rivolti all'«infinito» della loro analisi e della loro formazione, ma hanno pensato in termini «accademici», vale a dire che non hanno più costruito «psicanalisi», mancandone ormai ogni presupposto. Si sono messi a discutere solo delle teorie già contenute nei libri di psicanalisi e, scambiando i libri per la psicanalisi, hanno impegnato il loro tempo a commentare e a spiegare questo o quell'autore (si sprecano in modo ignominioso tutte le pseudo elaborazioni dei matemi di Lacan allo scopo di spiegare questo e quello). Si sprecano anche le esemplificazioni tratte dai «casi clinici» presentati in modo ormai solo in senso tecnico, oppure per spiegare le varietà del caso a partire non dall'analisi dell'esperienza ma da ciò che sono in grado di applicare al caso di teorie già consolidate attraverso un linguaggio inane perché cadaverizzato insieme al Maestro-Padrone che l'ha prodotto in un tempo che non è più, e che non riguarda né l'analizzante né l'analista che lo ascolta. Infine la tecnica ha reso sterile ogni ascolto.

È così quasi pressoché scomparso il principio secondo il quale, nella psicanalisi, si può costruire della teoria soltanto nell'analisi dell'esperienza e non esiste – questo fu l'insegnamento più importante dei maestri e che quasi tutti hanno ormai scordato – nessuna possibilità di applicare una teoria alla pratica. Nella psicanalisi la pratica è già teoria. È il modello dell'insegnamento universitario che sta affossando la psicanalisi, esattamente come avvenne a suo tempo per la filosofia.

Un'antica storiella cinese racconta di un tale che aveva impegnato tutta la sua giovinezza a imparare come uccidere i draghi ma, non sapendo dove trovare i draghi, si mise a insegnare come uccidere i draghi. La storiella è antica, ma sempre attuale.